

Recensione.

Il dolore dello psicoanalista.

Dolore psichico e metodo psicoanalitico. Astrolabio editore(2015)

Autori: Maria Adelaide Lupinacci, Daniele Biondo, Laura Accetti, Mirella Galeota, Adelia Lucattini

Con due contributi

di Tonia Cancrini e Antonio Gambarà

Prefazione di

Antonino Ferro

CIÒ CHE

**Ciò che pesa troppo
e trascina in basso
che fa male come il dolore
e brucia come uno schiaffo
può essere pietra
o àncora.**

Adam Zagajewski ()*

Si può bene dire che questo libro rappresenta una vera e propria novità nel panorama editoriale italiano, infatti, il tema proposto non era mai stato trattato in modo così approfondito.

Il testo pubblicato lo scorso autunno 2015, è frutto di un lavoro “corale” di un gruppo di psicoanalisti della SPI attorno al tema del dolore dell’analista, oggetto di una lunga ricerca, di studio e di elaborazione individuale e collettiva sul piano clinico e teorico.

Nel setting psicoanalitico, luogo per antonomasia in cui il dolore è espresso e ascoltato, c’è un’area di sofferenza, poco esplorata nella letteratura psicoanalitica: il dolore che l’analista prova per sé, per il paziente e con il paziente, temi che sono inquadrati in questo prezioso testo, nella loro funzione evolutiva all’interno del metodo psicoanalitico.

E’ in questa dimensione che si svolge l’accurata e complessa riflessione degli autori, a partire dal vivo dell’esperienza clinica, intrecciata con ipotesi e riflessioni teoriche che si rifanno, tra elementi di continuità e discontinuità, al pensiero, fra gli altri, di Freud, Bion, Melanie Klein, Pontalis, Ogden.

Un testo ricco e complesso, ben strutturato nell'esposizione, chiaro nel linguaggio, che mette in rilievo la costante capacità di interrogarsi sul piano personale, la necessità di riferirsi al gruppo o al supervisore, per capire e chiarire i momenti di impasse, per comprendere i difficili vissuti nel lavoro con il paziente, individuare gli evitamenti, le difese inconsce e preconsce, la *distanza dal dolore*, e infine per ritrovare fiducia nel lavoro e nel metodo analitico.

Numerosi sono i valori del libro, fra i quali spicca la narrazione dei casi clinici, di adulti, bambini e adolescenti, con i differenti vissuti emotivi e il disorientamento che il terapeuta talvolta può provare di fronte al dolore nelle sue molteplici manifestazioni, alle difficoltà di riconoscerlo, soffrirlo per sé, per il paziente e con il paziente.

I casi clinici presentati sono dei veri e propri monili, attraverso i quali gli autori si mettono in gioco in modo autentico, senza involucri protettivi “per entrare nelle profondità abissali di se stessi, del paziente e della relazione duale” (Antonino Ferro).

Qual è il destino del dolore quando non si riesce a viverlo? Il primo focus del testo è appunto un'esplorazione di questo problema per come si presenta “attraverso l'impatto che ha sull'analista, seguendone il percorso talvolta carsico, di sparizione e di ricomparsa, talvolta proteiforme, dalle forme cangianti” (M.A.Lupinacci). La possibilità di identificare il dolore, di riconoscerlo, la capacità di starci, come perno ed elemento fondamentale del metodo analitico, è il secondo focus che il libro cerca di esplorare.

Questo testo è il frutto di un lavoro testimoniato per anni, ha preso forma a partire dal lavoro clinico quotidiano, ed esprime esperienze e riflessioni dei singoli autori fatte nella solitudine dei propri studi e delle proprie menti, come pure nella supervisione duale o di gruppo. In seguito e su sollecitazione di Maria Adelaide Lupinacci, nel desiderio di sistematizzare riflessioni, esperienze singole, e pensieri privati, fecondati in varie sedi di discussioni formative, si forma il gruppo di lavoro che, con passione e competenza, dà alla luce la pubblicazione, in cui si alternano degli “a solo” (l'autore del capitolo) con momenti corali (il gruppo).

“Gli intermezzi corali”, tra un capitolo e l'altro, realizzano dei “ponti”, dei passaggi che mettono in evidenza il focus di ogni capitolo, le differenze e le connessioni tra un capitolo e l'altro e sottolineano la funzione che ciascuno ha avuto nella co-costruzione corale di queste riflessioni, dall'osservazione clinica, alla teoria sul caso, alla questione di tecnica, di metodo analitico e all'assetto analitico.

L'elaborazione del tema nei diversi capitoli è inoltre impreziosita dal ricorso degli autori ad inserti letterari, immagini pittoriche, brani poetici, alla musica come aiuto per abbozzare un primo livello di figurazione del dolore, per rappresentare ciò che non trova ancora parola, per sentire nell'arte il piacere che conforta e incoraggia.

Il volume accoglie, prima delle considerazioni finali, due contributi di Antonio Gambarà e Tonia Cancrini, compagni di viaggio e interlocutori che sul tema del dolore, nel corso di molti anni, hanno condiviso con alcuni degli autori una comune linea di pensiero. Nel volume offrono sull'oggetto di studio le loro riflessioni rivisitate .

In particolare **Antonio Gambarà**, rielabora una sua relazione, presentata in un congresso della SPI nel 1986, rimasta inedita, estraе ed evidenzia il dolore dell'analista dall'aerea più generica del controtransfert.

La sua riflessione ha molteplici valori: come anticipazione e prima esplorazione approfondita sul tema, per la viva illustrazione clinica e, in particolare, perché evidenzia una difficoltà specifica in cui può incorrere l'analista, che non è trattata in nessuno dei capitoli precedenti. Se le difficoltà, esplorate e declinate dagli autori, sono legate piuttosto a un eccesso di dolore negato, *alla presa di distanza*, Gambarà riflette su un ostacolo opposto, quello della troppa vicinanza, descritto attraverso un caso clinico.

Tonia Cancrini, autrice di *Un tempo per il dolore*, riflette sul ruolo dell'analista, della sua attrezzatura interna e si muove fra controtransfert e partecipazione affettiva mobilitati nella relazione analitica, affrontando il ruolo della colpa, la qualità della struttura contenente, il ruolo dell'amore e del piacere al servizio della vita.

Le considerazioni finali degli autori, curate da Daniele Biondo, prendono commiato dal lettore, con una ricca e appassionante sintesi del percorso di gruppo attorno all'origine del dolore, al bisogno *di stare e sostare*, magistralmente narrato nelle diverse esperienze cliniche, e si sottolinea come questo complesso aspetto non è solamente una questione di maturità emotiva dell'analista, ma soprattutto una questione di tecnica e di metodo analitico.

Gli autori, “ che sono stati capaci di essere speleologi del dolore” (A. Ferro), non trascurano il versante del piacere, piacere della condivisione nel gruppo, dei pensieri, delle intense e sofferte esperienze cliniche, averle trasformarle

in esperienze intersoggettive, in ipotesi teoriche, e di offrirle con generosità attraverso la loro appassionata scrittura.

Un libro, per chiudere queste limitate note di presentazione, che merita a tutto tondo una lettura individuale e anche di gruppo. E' indubbiamente un buon compagno di viaggio e un fecondo strumento di lavoro, sia per chi pratica da tanti anni la psicoanalisi ma anche per i giovani in formazione. Un libro che è capace di sollecitare altri nuovi interrogativi, generare fertili confronti, stimolare immaginazione, associazioni, evocare emozioni, memorie.

Pregassona, 6 marzo 2016

Milena Delorenzi

(*) *Adam Zagajewski*, poeta, nato a Leopoli (Ucraina) nel 1945, "***Dalla vita degli oggetti***", 2012, Adelphi Editore, Milano.